

lettura. L'importanza della riforma è però tale — come cercherò di spiegare — da consigliare la massima sollecitudine nell'approvazione.

La relazione scritta che i due relatori hanno presentato è abbastanza diffusa e contiene un'efficace informazione sul lavoro svolto dalle due Commissioni oltre che sui contenuti del provvedimento, per cui mi limiterò ad una sottolineatura di buona parte dei due articoli di interesse della Commissione difesa.

Il progetto di legge delinea un complessivo assetto di riforma istituzionale e operativa delle forze di polizia. L'articolo 1 definisce un nuovo ordinamento dell'Arma dei carabinieri. È prevista infatti una delega al Governo perché entro sei mesi provveda ad adeguare l'ordinamento e i compiti dell'Arma dei carabinieri, comprese le attribuzioni funzionali del comandante generale, tenuto conto dell'intervenuta riforma dei vertici militari con la legge n. 25 del 1997.

L'Arma trova tutt'oggi la fonte normativa fondamentale che ne fissa l'ordinamento nel regolamento organico di cui al regio decreto del 1934, ma questo regolamento ha in parte esaurito l'idoneità a contenere e sostenere gli aggiornamenti legislativi sopravvenuti, soprattutto ma non solo, nel nuovo assetto delle Forze armate e dei loro vertici. La delega stabilisce che sia emanato un decreto legislativo che prevede la collocazione autonoma, con rango di forza armata, dei carabinieri nell'ambito del Ministero della difesa, con dipendenza del comandante generale dal capo di stato maggiore della difesa. Essa definisce in modo puntuale i nuovi compiti militari dell'Arma nell'ambito delle Forze armate, nella nuova condizione politica e strategica del paese. Prevede la realizzazione di un'efficace ripartizione della funzione di comando e di controllo, mediante definizione dei livelli generali di dipendenza e delle articolazioni ordinamentali e quindi permette un'opera di complessiva riorganizzazione dell'Arma, quanto mai necessaria per adeguarne le strutture alle nuove necessità. Voglio qui ricordare che il generale Sira-

cosa, comandante generale dell'Arma dei carabinieri, nel corso della sua audizione alle Commissioni riunite, ha dichiarato che questa riorganizzazione permetterà di assicurare economicità, speditezza, rispondenza al pubblico interesse dell'istituzione. Ci potrà essere — sono sempre parole del generale Siracusa — una sburocratizzazione a tutti i livelli; si potranno accelerare le procedure, limitare i nodi decisionali e differenziare le competenze dei vari gradini gerarchici; si potrà aderire ai principi del decreto legislativo n. 29 del 1993 in tema di organizzazione, competenze, responsabilità e potestà dell'area dirigenziale; si potranno valorizzare le professionalità, mediante un forte impulso all'addestramento, alle specializzazioni e all'utilizzazione di nuove tecnologie. Tutto ciò permetterà di recuperare personale dalle attività burocratiche, logistiche ed amministrative, da dedicare al servizio operativo. Questo è quanto ci ha descritto, in modo molto più minuzioso nei contenuti, il generale Siracusa.

Da questa generale riorganizzazione dovranno venire le condizioni, in termini di risorse e di personale, per rendere possibile l'ulteriore previsione della delega, cioè un'ampia revisione delle norme sul reclutamento, lo stato giuridico, l'avanzamento degli ufficiali, assicurando comunque l'invarianza di spesa, che è un vincolo posto al decreto legislativo.

Sulla questione dell'invarianza di spesa si è molto discusso in Commissione, però ho visto che le posizioni, a questo punto, dovrebbero essere composte perché nel testo alternativo proposto dall'onorevole Gasparri non c'è alcuna norma di carattere finanziario.

MAURIZIO GASPARRI. ... neanche l'invarianza!

MARIO TASSONE. Perché Gasparri è il Governo?

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Anzi, per la Guardia di finanza nella relazione si

prevede addirittura un risparmio che va dai 100 ai 200 miliardi, a seconda delle annualità.

MARIO TASSONE. Fate i piccoli esploratori!

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Dunque, credo che su questo punto possiamo concordare che un'opera complessiva di riorganizzazione permette anche un recupero di risorse e quindi è ipotizzabile che vi possa essere una invarianza di spesa.

MARIO TASSONE. Fate i piccoli esploratori!

ELVIO RUFFINO, *Relatore per la maggioranza per la IV Commissione*. Bisogna alzarsi presto la mattina!

Il decreto legislativo dovrà armonizzare la normativa vigente, cioè, per gli ufficiali dell'Arma, il contenuto del decreto legislativo n. 490 del 1997 che ha interessato gli ufficiali delle Forze armate con l'esclusione dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza. Sarà possibile sopprimere o istituire nuovi ruoli e, in particolare, potrà essere istituito un ruolo speciale in cui potranno essere valorizzate le migliori risorse provenienti dal personale non direttivo. Il grado apicale sarà quello di generale di corpo d'armata in coerenza con l'elevazione dell'Arma a rango di forza armata, innalzando i limiti di età a 65 anni con possibile innalzamento dei limiti di età anche per i restanti gradi. Si tratta, quindi, di una grande, importantissima (ed io ritengo anche urgente) riforma dell'Arma dei carabinieri che la ricollocherà con maggiore autonomia e prestigio all'interno delle Forze armate, ridefinendone i compiti militari; ne permetterà un complessivo riordinamento ed una complessiva riorganizzazione in modo da meglio adempiere ai propri compiti, anche nel campo dell'ordine pubblico e della sicurezza, che sono svolti alle dipendenze del Ministero dell'interno.

È una riforma necessaria e molto attesa che ha trovato al Senato, pur nella

diversità di posizioni, un consenso più largo dei confini della maggioranza ed io spero che anche in questa aula possa realizzarsi una convergenza di questo tipo.

Il dibattito nelle Commissioni della Camera è stato invece molto duro, sia sugli aspetti procedurali sia nei giudizi di merito. Vi sono stati persino accenti che ritengo abbiano rasentato la volgarità come quando si è voluto indicare questa importante riforma come una legge *ad personam* o si è voluto descriverla come la legge dei generali dei carabinieri a danno dei gradi inferiori. No, onorevoli colleghi, questa è una legge di riforma complessiva dell'Arma, di valorizzazione delle sue risorse umane ed è nell'interesse della sicurezza dei cittadini perché permetterà una complessiva riorganizzazione e modernizzazione della stessa. Spero che in questa nuova fase del dibattito parlamentare siano dunque superate le troppo accese contrapposizioni e anche quelle che ho ritenuto, e ritengo, cadute di stile.

Signor Presidente, noi consideriamo buono il testo che è giunto dal Senato e che, come ho detto, è portatore anche di un buon equilibrio politico. In tutte le scelte fondamentali, compresa quella della provenienza del comandante generale, che è stata una questione su cui si è concentrata ampia parte del dibattito in Commissione, pensiamo debbano essere mantenute le scelte fatte dal Senato (naturalmente vedremo come si svilupperà il dibattito in Assemblea).

Le modifiche che verranno proposte dal relatore avranno quindi una portata non troppo rilevante al fine di migliorare il testo, anche dal punto di vista formale, soprattutto per corrispondere al parere espresso dal Comitato per la legislazione su punti che, peraltro, erano stati individuati anche nel nostro dibattito.

I relatori hanno quindi presentato in Commissione e presenteranno in aula emendamenti che corrispondono alle condizioni e almeno ad una parte delle osservazioni contenute nel parere del Comitato per la legislazione. Un ulteriore articolo, su cui è mio dovere soffermarmi

come relatore per la IV Commissione, è l'articolo 3, riguardante la Guardia di finanza. Il disegno di legge in esame non si occupa della struttura ordinativa della Guardia di finanza in quanto per questa vi è già una delega al Governo ai sensi del terzo comma dell'articolo 27 della legge n. 449 del 1997, ma non per questo i contenuti dell'articolo sono poco rilevanti. Infatti, è prevista la revisione delle norme concernenti il reclutamento, lo stato giuridico, l'avanzamento degli ufficiali della Guardia di finanza e l'adeguamento ai compiti del corpo in relazione al riordino della pubblica amministrazione.

I compiti della Guardia di finanza sono definiti nell'esercizio della funzione di polizia economico-finanziaria a tutela del bilancio dello Stato e dell'Unione europea. Anche per gli ufficiali della Guardia di finanza è previsto l'adeguamento al decreto legislativo n. 490 del 1997 da cui erano stati esclusi. Saranno riordinati i ruoli e, per ognuno di essi, potranno essere riviste le permanenze, i requisiti, i titoli e le modalità del reclutamento. È istituito il grado apicale di generale di corpo d'armata e sono elevati i limiti di età. È previsto inoltre l'aggiornamento delle disposizioni inerenti alle attività incompatibili con il servizio, nonché il riordino della normativa relativa ai provvedimenti di stato. Saranno riviste le dotazioni dirigenziali, al fine di adeguarle alle effettive esigenze operative.

Anche per la Guardia di finanza, si prevede il riordino della formazione e, specificamente, del corso superiore di polizia tributaria. Anche i contenuti della delega per la guardia di finanza sono dunque assai rilevanti, al fine di rendere il corpo più adatto allo svolgimento della missione che gli è affidata e che è definita, ripeto, nella funzione di polizia economica e finanziaria a tutela del bilancio dello Stato e dell'Unione europea. L'onorevole Palma, relatore per la I Commissione, completerà la relazione sul provvedimento, che pur contenendo solo nove articoli è di grande complessità ed importanza.

Rinnovo la sollecitazione ai colleghi di tutti i gruppi per un esame consapevole dell'importanza generale del provvedimento, per un confronto sereno e di merito, tenendo conto della natura del provvedimento, che non è quella di una legge di bilancio, né quella di un riordino complessivo delle condizioni stipendiali e di carriera di tutto il personale della polizia ad ordinamento civile e militare, fine per il quale vi sono stati e vi saranno altri strumenti legislativi. Spero che il nostro lavoro, intenso e misurato, possa portare ad una rapida approvazione del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e dei Popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per la maggioranza per la I Commissione, onorevole Palma.

PAOLO PALMA, *Relatore per la maggioranza per la I Commissione*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, il disegno di legge in materia di riordino delle forze di polizia, approvato dal Senato lo scorso 14 luglio ed ora all'esame della nostra Assemblea dopo un interessante approfondimento, anche attraverso qualificate audizioni da parte della I e della IV Commissione riunite, è di particolare complessità.

Quanto alle audizioni, che sono state molto stimolanti, colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che vi hanno partecipato, offrendo importanti contributi: il prefetto Masone, il generale Siracusa, il generale Mosca Moschini, i prefetti Mosino e Mosca, i rappresentanti dei Cocer, le organizzazioni sindacali e delle associazioni. Il disegno di legge, come dicevo di particolare complessità, contiene numerose novità ordinamentali nel segno della modernizzazione e della razionalizzazione di delicatissimi apparati pubblici, secondo gli indirizzi di riforma globale dei poteri che il Governo ed il Parlamento hanno avviato fin dall'inizio della legislatura.

Non ho bisogno di ripetere quali siano le importanti innovazioni riguardanti

l'Arma dei carabinieri ed il Corpo della guardia di finanza, puntualmente illustrate dal collega Ruffino. Mi soffermerò, quindi, in particolare, su tre distinte tematiche: il riordino del Corpo forestale dello Stato (articolo 2), il riordino della Polizia di Stato e dell'amministrazione della pubblica sicurezza (articoli 4 e 5), le nuove disposizioni in materia di coordinamento delle forze di polizia (articoli 7, 8 e 9). Per una più dettagliata esposizione dei singoli articoli, rinvio alla relazione per l'Assemblea ed alle considerazioni da me svolte nella sede referente.

L'articolo 2 del provvedimento contiene una delega al Governo per il riordino del Corpo forestale dello Stato, in maniera molto simile a quella prevista per la Polizia di Stato nel successivo articolo 4. Al riguardo, vi è la novità dell'istituzione del ruolo direttivo degli ufficiali del Corpo forestale dello Stato, che a mio avviso sarebbe più corretto definire funzionari, in quanto si tratta di una forza di polizia ad ordinamento civile, con cui si dà al corpo un'identità attesa da qualche decennio, con sicure ed importanti ricadute sulle motivazioni e sulla missione del personale di questa piccola e qualificata polizia dello Stato. Con l'articolo 4, s'intende delegare il Governo a procedere alla revisione dell'ordinamento del personale della Polizia di Stato, dopo la smilitarizzazione attuata con la legge n. 121 del 1981, una riforma fondamentale per la nostra democrazia, il cui assetto viene tuttora riconosciuto essenziale, come hanno opportunamente ribadito nel corso dei lavori di Commissione il sottosegretario al ministero dell'interno, onorevole Sinisi, e il capo della polizia — direttore generale del dipartimento di pubblica sicurezza, prefetto Masone. Semmai, vorrei aggiungere che la legge n. 121 attende ancora una completa ed omogenea applicazione.

Con l'articolo 5, si delega il Governo a riorganizzare gli uffici dell'amministrazione della pubblica sicurezza, non fosse altro che in conseguenza del riassetto dei vertici e della dirigenza della Polizia di Stato, dovuto all'istituzione di dirigenti

generali di livello B e all'eventuale istituzione di un nuovo ruolo di funzionari direttivi provenienti dal personale delle qualifiche subordinate. Si tratta di un ruolo che, personalmente, auspico sia istituito attraverso criteri rigorosi e selettivi, soprattutto sotto il profilo della formazione, nel superiore interesse della Polizia di Stato.

Un altro punto di rilevante interesse riguarda le norme sul coordinamento delle forze di polizia contenute, in particolare, nell'articolo 7 relativo al potere di direttiva del ministro dell'interno, nella sua qualità di autorità nazionale di pubblica sicurezza.

Tema di scottante attualità, sul quale è sempre particolarmente viva l'attenzione dell'opinione pubblica e delle forze produttive, che ci chiedono maggiori livelli di sicurezza per tutti i cittadini e l'eliminazione degli sprechi di risorse e di energie. Devo rilevare, in proposito, che il tema, più che in sede di discussione generale, è stato sviluppato nel corso delle audizioni, alcune delle quali considero di grande interesse. Mi sembra di potere anche affermare che, sulle linee generali del coordinamento, le indicazioni sono state pressoché unanimi: pur in presenza di significativi passi in avanti, anche grazie all'innovazione tecnologica, sulla quale il Ministero dell'interno è fortemente e seriamente impegnato, vi è ancora bisogno di migliorare e di innalzare il livello del coordinamento, battendo ogni logica di splendido isolamento o di gelosie e anacronistiche primazie.

Credo, in una parola, che per il coordinamento delle nostre cinque polizie non si faccia mai abbastanza. Sono convinto che esse sono una ricchezza del paese, ma sono altresì consapevole che esiste sempre un punto di migliore efficienza da poter raggiungere, anche sul versante ordinamentale, avendo come paradigma la legge n. 121 del 1981.

In questo contesto, segnalo all'Assemblea la necessità di procedere all'abrogazione dell'articolo 9 del provvedimento, che riguarda la partecipazione dei sindaci alle riunioni del comitato provinciale per

l'ordine e per la sicurezza pubblica. Ricordo, in proposito, che un'analogha novella legislativa, sia pure diversamente formulata, è stata recentemente introdotta dal decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 279, emanato sulla base della legge n. 59 del 1997, la cosiddetta « Bassanini 1 ». Devo tuttavia rilevare che questa novella, trasformando un organo tecnico in organo di confronto politico-sociale o conferenza dei servizi a composizione variabile, con la partecipazione anche del presidente della provincia, sta creando seri problemi in ordine alla trattazione, in quella sede, di materie di una certa delicatezza.

Alcuni dei componenti del nuovo comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica non hanno infatti gli obblighi derivanti dai doveri di riservatezza e di segretezza inerenti all'esercizio delle funzioni di polizia e di autorità provinciale di pubblica sicurezza.

Ricordo ancora ai colleghi che i comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica discutono e decidono sulle misure di protezione, sulle misure antimafia, sui benefici in base alla legge Gozzini, sulla tutela di persone a rischio.

Auspico pertanto che quanto prima vi sia un ripensamento almeno con l'adozione di un atto regolamentare che separi il momento politico-sociale da quello tecnico-operativo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho parlato in apertura del mio intervento della complessità di questo provvedimento; essa è dovuta alla fitta trama ordinamentale che il Governo è chiamato a ritessere in un contesto di invarianza della spesa. Sono convinto, anche perché personalmente impegnato su altri fronti nell'assicurare adeguate risorse alle forze di polizia, che tale criterio sia quello più plausibile in relazione al contenuto del testo pervenuto dal Senato. Credo anche, sebbene non mi senta iscritto al partito della spesa, che il riordino delle carriere non potrà intaccare i livelli di sicurezza dei cittadini.

Lontani da isterismi e da pericolose demagogie di basso profilo, lontani anche dal baccano di questi giorni sulle forze di

polizia, maggioranza e Governo stanno ribadendo con i fatti che l'obiettivo di migliorare la sicurezza nel paese è una delle priorità del loro impegno. È questa ormai un'esigenza ineludibile della società civile a tutela delle libertà individuali e collettive e delle attività imprenditoriali e commerciali. Lo sforzo del Governo e della maggioranza, anche con questo provvedimento, mira a soddisfare la domanda dei cittadini di poter contare su forze di polizia più efficienti, più motivate e sempre meglio coordinate (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il relatore di minoranza, onorevole Gasparri.

**MAURIZIO GASPARRI, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, noto in primo luogo che a questo dibattito non è presente in aula neanche un rappresentante del Ministero dell'interno (c'è solo un sottosegretario per la difesa), pur prevedendo questo provvedimento un riordino non solo dell'Arma dei carabinieri, che comunque funzionalmente per i problemi della sicurezza dipende dal Ministero dell'interno, ma anche della Polizia di Stato e di altre forze di polizia. Quest'assenza denota la scarsa sensibilità dell'attuale conduzione del Ministero dell'interno su cui in seguito tornerò.

Voglio cogliere l'occasione offerta dalla discussione in corso per far emergere con chiarezza la posizione del gruppo di Alleanza nazionale su questa materia. In primo luogo, devo rivendicare alla destra politica di aver presentato per prima e da sola all'inizio di legislatura una proposta di legge tesa a modernizzare le strutture delle forze di polizia e in particolare quella dell'Arma dei carabinieri ferma ad una legge organica del 1934, mentre per altre forze di polizia, che pure necessitano di riordini, vi sono stati provvedimenti nel corso del tempo. Noi siamo stati promotori e convinti assertori della necessità di un riordino che invece le forze di centro-sinistra hanno ostacolato e ritardato. Ricordiamo lo stralcio di norme relative

all'Arma dei carabinieri ipotizzate con una finanziaria di qualche anno fa dall'allora Governo Prodi, norme che non furono poi esaminate perché si disse che non si poteva fare una legge solo per i carabinieri. È nato così, un lungo ed estenuante dibattito al Senato che ha portato ad una legge importante ma molto ampia che riguarda tanti settori. Penso anche al Corpo forestale dello Stato: ci siamo dimenticati le mozioni che devono essere approvate per decidere se vi sia o no una riserva di legge sul riordino di questo Corpo. Per non parlare della Guardia di finanza, della Polizia di Stato, del ruolo dei sindaci: tutte materie contenute in questa legge per cui si è formato un lungo convoglio che ha causato al Senato un dibattito durato due anni (cosa molto grave). Poi per compensare la lentezza del Governo, l'inerzia delle forze di centro-sinistra, le contraddizioni (ricordiamo il sottosegretario Brutti che « apriva » e Napolitano che « chiudeva », ricordiamo le riunioni a palazzo Chigi per bloccare lo stralcio delle norme sui carabinieri), alla Camera si è voluto fare molto in fretta.

Sono passati due mesi, infatti, ma la discussione effettiva non è stata di molte ore e non vi è stata nemmeno la votazione degli emendamenti. Il collega Ruffino parlava di volgarità. Ebbene, debbo dire che ieri vi sono state volgarità ed arroganza da parte di costituzionalisti falliti, che sfogano in Commissione le proprie ambizioni frustrate. Vi sono stati atteggiamenti gravi, che abbiamo segnalato alla presidenza della Commissione e alla Presidenza della Camera. Devo dare atto, invece, all'onorevole Cananzi, presidente della I Commissione, di aver avuto — nei limiti di quello che gli consentiva la maggioranza — equilibrio per aver tentato, nel merito, una riflessione più approfondita e serena, che mi auguro sarà possibile in aula.

I deputati del gruppo di Alleanza nazionale sono favorevoli ad una legge di riordino, in quanto è necessario un riordino delle forze dell'ordine ed una modernizzazione delle strutture, degli impianti, delle tecnologie e dell'impiego del

personale. La legge del 1934 per l'Arma dei carabinieri è davvero paleolitica! Essa si riferisce ad un'altra Italia e ad un altro mondo: sono passati più di sessant'anni ed è evidente che essa fotografa una situazione che non esiste più. Con la nostra proposta di legge, abbiamo anticipato l'apertura all'autonomia dell'Arma dei carabinieri dall'esercito; autonomia che non solo condividiamo, ma che abbiamo proposto. Riteniamo, anzi, che il progetto di legge sia ipocrita quando parla di « rango di forza armata » e non di « forza armata ». Si dovrebbe essere più chiari e dire che esiste un'ulteriore forza armata, oltre alle Forze armate costituite dall'esercito, dalla marina e dall'aeronautica, quella dell'Arma dei carabinieri che, per consistenza organica e per rilevanza, deve essere considerata, appunto, una forza armata.

Questa proposta di legge contiene un'apertura parziale che noi condividiamo, ma che vorremmo — lo proponiamo nell'esame degli articoli e degli emendamenti — più ampia e più chiara. Siamo favorevoli, dunque, ad una forza armata autonoma. Riteniamo, peraltro, che si debba modificare esplicitamente — e non attraverso una delega — la legge sui vertici militari, affinché nel comitato dei capi di stato maggiore, istituito da una legge sui vertici che è stata una delle più importanti varate in questa legislatura, sia chiaramente prevista la presenza, non del capo di stato maggiore, bensì del comandante generale dell'Arma dei carabinieri (figura apicale della struttura); in tal senso, abbiamo presentato alcuni emendamenti. Riteniamo giusto e, semmai tardivo, il provvedimento che consente agli appartenenti all'Arma dei carabinieri e alla Guardia di finanza di conseguire il grado-vertice di generali di corpo d'armata. Tale preclusione costituiva un'ingiustizia contro la quale, non solo in questa legislatura, ma da sempre, i gruppi parlamentari della destra si sono battuti.

Quali sono i nostri dubbi e le nostre perplessità? Vorremmo dirlo con chia-

rezza. Lo abbiamo fatto più volte in Commissione e vorremmo farlo anche in aula. Siamo contrari, innanzitutto, all'eccesso di deleghe contenute nel progetto di legge. Al riguardo, il Comitato per la legislazione ci è stato di conforto con una serie di osservazioni, in parte già riprese dai relatori, sull'eccesso di deleghe. Riteniamo che tale problematica non riguardi solo il progetto di legge in esame, bensì, un insieme di leggi. Vi deve essere più chiarezza preliminare.

Sappiamo che occorreranno alcuni decreti delegati, affinché si scenda nel dettaglio della materia. È ben difficile approvare una legge organica per l'Arma dei carabinieri o scendere nel dettaglio della normativa riguardante le altre forze di polizia con un testo di legge.

Tuttavia, vanno chiarite alcune questioni. Ho citato la legge sui vertici, che non può essere modificata con una delega e dico ciò in presenza di un ministro autorevole quale il ministro Maccanico. Vi sono, inoltre, altre questioni che mi auguro siano positivamente chiarite nel corso del dibattito in aula, nell'interesse di processi legislativi che oggi questo Governo e domani un altro debbono condurre nel rispetto del Parlamento.

Come dicevo, siamo confortati dal parere del Comitato per la legislazione, al quale rinvio, i cui contenuti sono stati, in parte, recepiti in Commissione. Non siamo favorevoli alla preclusione ingiustificata rispetto all'attribuzione anche ad un generale dell'Arma dei carabinieri, o ad un generale della Guardia di finanza, dell'opportunità di accedere al grado di comandante generale del corpo medesimo. Mi domando però: se l'Arma dei carabinieri uscirà dall'esercito per avere una sua autonomia, pur nel quadro della difesa, mantenendo la sua « militarità », se il comandante generale dell'Arma dei carabinieri farà parte del comitato dei capi di stato maggiore, nell'ambito della difesa, perché non può esprimere al proprio interno il comandante generale del corpo medesimo? Questa legge gronda — a nostro giudizio, giustamente — di « militarità » in quanto, ad esempio, nell'arti-

colo 1 in quasi ogni riga si usa la parola « militare » (si parla, infatti, di funzioni militari, di attribuzioni militari e così via); noi siamo per la « militarità » a vita nell'Arma dei carabinieri. Mi domando: se l'Arma dei carabinieri è autonoma, perché non può esprimere al proprio interno il comandante generale del corpo medesimo? Qual è la ragione di ciò? Il ministro Scognamiglio, nel corso dell'audizione in Commissione, ha affermato che, per assicurare la « militarità » dell'Arma dei carabinieri, è necessario far sì che il comandante generale continui ad essere scelto tra i generali dei corpi di armata dell'esercito.

Se l'Arma dei carabinieri è « militare » per legge e per storia e se tutti siamo d'accordo sulla « militarità », perché questa dovrebbe derivare dal fatto che un generale, rispettabilissimo, dell'esercito (mi riferisco all'istituzione, non a quello attualmente in carica, ovviamente) vada a comandarla? Qual è la *ratio*? Noi abbiamo presentato un emendamento volto a far sì che il Governo, che è l'autorità politica che compie la scelta — assumendone la responsabilità — del comandante generale, possa sceglierlo tra i generali di corpo d'armata. Abbiamo usato questa formula in uno degli emendamenti, anche se ce ne sono altri i quali propongono che il comandante debba appartenere all'Arma dei carabinieri; tra i vari emendamenti, ripeto, ve ne è uno che prevede questa discrezionalità: scegliere il comandante generale dell'Arma dei carabinieri — e del Corpo della guardia di finanza — tra i generali di corpo d'armata. Poiché questa legge istituisce i generali di corpo d'armata per l'Arma dei carabinieri e per il Corpo della guardia di finanza, il Governo *pro tempore* deciderà se tra i generali dei carabinieri o della guardia di finanza ve ne sia taluno meritevole di ricoprire questo incarico, oppure, se non ve ne sarà alcuno, effettuerà la scelta nell'ambito dell'esercito o di altri corpi. Questo noi proponiamo ed è un punto nodale che dimostrerebbe che davvero non vi sono astio e diffidenza nei confronti dei carabinieri.

Cito, cari colleghi, le parole che il senatore Salvi, ministro nell'attuale Governo — anche se essendo responsabile del dicastero del lavoro, non si occupa di questa materia —, pronunciò al Senato il 22 aprile 1998, quando era capogruppo in quel ramo del Parlamento: « Non è rituale che in quest'aula io dichiaro la piena fiducia ed il sostegno del gruppo dei Democratici di sinistra nei confronti dell'Arma; non è rituale perché questa dichiarazione si accompagna alla richiesta che sia garantito in tempi rapidi — e su questo chiediamo la maggiore collaborazione del Governo », di cui Salvi oggi fa parte, « l'iter del disegno di legge all'esame del Senato e che in quel contesto sia prevista la possibilità, finora negata, che un ufficiale dei carabinieri possa assumere il comando generale dell'Arma ». Io sono d'accordo con Salvi: il partito di Salvi ed il Governo di cui egli oggi fa parte sono d'accordo con lui? Me lo chiedo e ve lo chiedo.

In precedenza, Andreatta disse invece — ecco perché insistiamo su questo punto —, in un'audizione al Senato su questa materia, quando era ancora ministro, che bisognava far sì che il comandante generale rimanesse nell'ambito dell'esercito, perché sostanzialmente vi sarebbero stati risse, ambizioni e scontri tra i generali di divisione dei carabinieri per ricoprire questa carica. Insomma, Andreatta — vi fu una polemica molto accesa al riguardo — diede un giudizio di sostanziale inaffidabilità. Ora, io ritengo che la « lettura Andreatta » sia superata; che quella di Salvi sia condivisibile e che quella di Scognamiglio sia ambigua. Noi vogliamo fare chiarezza in proposito e la formula che proponiamo lascia libero il Governo di scegliere tra l'esercito ed i carabinieri; il che vale anche per la Guardia di finanza. Vogliamo chiarezza, ripeto, altrimenti non si può sostenere che è necessaria un'evoluzione democratica per verificare se questa scelta sarà possibile. Ebbene, ritengo che tutto questo dobbiamo stabilirlo ora in Parlamento, altrimenti vorrebbe dire che riteniamo che i carabinieri siano bravi, ma non troppo,

perché possono essere autonomi, ma non possono avere un comandante generale scelto tra di loro (perché no?).

In questa legge, poi, è scritto troppe volte « invarianza della spesa ». Si sostiene che ciò sia dovuto al fatto che ci troviamo in sessione di bilancio: ma sono due anni che si parla di tale questione ed il fatto che questa discussione capiti in sessione di bilancio è solo un caso, dovuto ad un ritardo del Senato! Noi riteniamo che una riforma di questa natura non si possa realizzare ad invarianza della spesa. Abbiamo segnalato — l'ha fatto puntualmente alcuni giorni fa il collega Frattini — che vi sono delle contraddizioni. In più disposizioni di questa legge si parla di invarianza di spesa (il riordino si deve effettuare senza aggiungere una lira), ma poi si afferma che i decreti delegati saranno esaminati dalle Commissioni competenti anche per analizzare le conseguenze di carattere finanziario: ora, se non si può variare la spesa, quali saranno le conseguenze di carattere finanziario? Devo immaginare dei risparmi! Questi sono possibili ed anch'io ne ho ipotizzati alcuni in taluni settori, però francamente nella proposta alternativa non è stabilito il limite dell'invarianza, perché si potrà verificare solo in seguito, in base ai decreti delegati, se serviranno più soldi o se ne potranno risparmiare: ma se noi poniamo preventivamente nella legge il limite dell'invarianza di spesa, impediamo che vi possa essere un costo maggiore, il quale invece potrebbe esservi.

Ho letto ieri sui giornali che il Governo — la maggioranza, per la verità — si è impegnato a presentare un emendamento finalizzato ad aumentare gli stanziamenti per gli obiettori di coscienza — 200 miliardi anziché 120 — e poche settimane fa è stato approvato, con il nostro voto contrario, un provvedimento che stanziava altre decine di miliardi a questo scopo. Ora, si trovano i soldi per gli obiettori di coscienza (noi vogliamo abolire la leva, quindi aboliremmo anche l'obiezione di coscienza), ma perché non si trovano per un riordino della polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza? Perché non si

trovano per i loro contratti? Si sta negoziando e discutendo in proposito e noi abbiamo dato eco, non per demagogia, ma per senso di responsabilità, ad alcune proteste.

In conclusione, siamo contrari alla previsione dell'invarianza della spesa.

Per quanto riguarda la questione dei limiti d'età, di cui si è parlato (addirittura, io per primo avevo proposto i 65 anni), si discute sul perché tali limiti debbano valere per i generali di corpo d'armata e di divisione dei carabinieri e non per gli altri! Sono stati presentati, anche da altri colleghi, emendamenti in tal senso. Credo che la *par condicio* — termine oggi di moda — dovrebbe spingerci a porre semmai il problema della loro estensione. Quindi, noi non facciamo questioni personali: forse le faranno altri, perché hanno « la coda di paglia », amori personali o pregressi rapporti personali. Noi non nutriamo un astio personale e, vista la storia dell'Arma dei carabinieri, che ha inizio nel 1814, non ci interessa affatto la vicenda personale di Tizio o di Caio: ci sono quasi due secoli di storia e l'Arma dei carabinieri sopravviverà a noi, al Parlamento e ai comandanti *pro tempore* proprio grazie alla sua storia e alle sue tradizioni.

Non ci va bene inoltre che alla Guardia di finanza non venga affidata l'esclusività della funzione di polizia economica: noi riteniamo che debba avere una funzione esclusiva per iniziare a definire i compiti. Vi sono problemi, ad esempio, per il personale non direttivo e questa legge stabilisce che servono più ufficiali, in particolare per l'Arma dei carabinieri: noi siamo d'accordo. Siracusa ci ha chiesto perché a Roma il comandante provinciale non possa essere un generale di brigata e non un colonnello. Questo è giustissimo, ma perché l'aumento degli ufficiali, stante la previsione dell'invarianza di spesa, deve essere finanziato con il taglio dei gradi più bassi, di cui si parla esplicitamente nel provvedimento, prevedendo altresì di ridurre le consistenze organiche del restante personale (di quello non direttivo)? Si tratta di un errore. Bisogna aumentare

il numero degli ufficiali? Sì, diciamo noi, ma reperiamo gli stanziamenti per farlo, senza ricorrere ad un autofinanziamento che preveda il taglio di organici. Siracusa ci ha spiegato che verranno tolti i centralinisti e che verranno attivati dei centralini elettronici: io ho proposto lo scudo spaziale — il Presidente Reagan ne parlava alcuni anni fa — che garantisce la lotta al crimine, così non ci sarà bisogno dei centralinisti o di altro.

PAOLO PALMA, *Relatore per la maggioranza (I Commissione)*. Allora vuoi eliminare i carabinieri?

MAURIZIO GASPARRI, *Relatore di minoranza*. Tuttavia, allo stato attuale non sarei in grado di presentare un emendamento specifico, perché non c'è una tecnologia adeguata. Quando la inventeranno elimineremo il Parlamento, i carabinieri e così via e vi saranno automatismi stellari e galattici che garantiranno il benessere per l'umanità. Tuttavia, lo ripeto, allo stato attuale non sono in grado di proporre un emendamento in tal senso. Vedremo se sarà possibile in seguito: io non mi precludo la speranza!

Noi riteniamo, quindi, che ciò costituisca un errore: individuiamo, allora, uno stanziamento di bilancio per la questione, visto che, nella legge finanziaria, sono stati reperiti stanziamenti in favore degli obiettori di coscienza. Dato che sono in corso di approvazione i documenti di bilancio, approviamo un unico emendamento predisposto assieme per gli obiettori ed i carabinieri, visto che non stiamo parlando di cifre ingenti. Riteniamo che tali questioni siano serie e invitiamo tutti a rifletterci.

Siamo altresì favorevoli alla terzietà del coordinamento delle forze di polizia. Questo è un vecchio problema. Oggi il direttore generale del dipartimento di pubblica sicurezza coincide con il capo della polizia: noi proponiamo, invece, che sia una figura terza proveniente dalla carriera prefettizia.

PRESIDENTE. Onorevole Gasparri, la invito a concludere.

MAURIZIO GASPARRI, *Relatore di minoranza*. Presidente, mi avvio alla conclusione: le chiedo solo un attimo di tolleranza.

Siamo altresì favorevoli all'abrogazione delle direttive sui ROS e sui reparti speciali che Vigna e Cossiga contestano e che sono sbagliate ed illegali (di questo discuteremo in aula per chiedere una respiscentza). Altri colleghi interverranno in merito al personale non direttivo, per chiedere interventi già attraverso questo provvedimento.

Devo dire che non abbiamo utilizzato toni volgari, ma seri. Questa mattina, venendo qui, alcuni esponenti delle forze dell'ordine mi hanno salutato ed hanno chiesto notizie sul provvedimento e sugli aumenti. Ebbene, noi stiamo attenti ai problemi dei vertici, che sono importantissimi, ma anche a quelli di tutto il restante personale militare, a quella vasta base che, in questa legge, non solo non trova risposte, ma trova minacce con possibilità di tagli e quant'altro (tralascio la parte economica e contrattuale che appartiene ad altro ambito: lo sappiamo, perché abbiamo sollevato noi, con vigore, questo problema).

Discutiamo della questione relativa alla possibilità che il comandante generale possa essere individuato all'interno delle forze di polizia e di quella di ridare funzionalità alle strutture investigative centrali dei ROS, SCO e SCICO ma, nel momento in cui la criminalità è planetaria, noi provincializziamo le strutture di contrasto. Spiegatele, prima ancora che a noi, al presidente Cossiga, che conosce certamente più di me la materia ed è preoccupato più di me, e al procuratore nazionale antimafia Vigna che non si tratta di un problema di Alleanza nazionale che ce l'ha con qualcuno: noi siamo solo preoccupati!

Invitiamo tutti a riflettere su tali questioni. Abbiamo presentato numerosi emendamenti, anche se non sono numerosissimi, perché 400 è il numero totale degli emendamenti presentati — vi sono ricompresi anche quelli presentati dalla Lega — e i nostri sono assai meno: i nostri

emendamenti veramente importanti non saranno più di 50 o 60 su un provvedimento di 9 articoli che riguarda la polizia, i carabinieri, la finanza, la forestale, i sindaci e le direttive del ministro. Si può dire che c'è veramente di tutto: è il cuore dello Stato! Pertanto, aver presentato 50 o 60 emendamenti ad un provvedimento che riguarda il cuore dello Stato non mi sembra un atteggiamento ostruzionistico.

Il provvedimento è stato calendarizzato secondo i tempi richiesti dal Governo: noi chiediamo a tutti uno sforzo di responsabilità. Abbiamo attivato il processo legislativo in materia con delle proposte di legge (e, diciamo così, i tabellini, i ruolini, le date della Camera lo dimostrano). Figuriamoci se non vogliamo una legge! Vogliamo però una buona legge e non una legge purché sia! I limiti di invarianza di spesa, il rischio di taglio di organico nei gradi inferiori se sono previsti nella legge diventeranno vincoli cogenti per i successivi decreti delegati. Non vorrei cioè che tra un anno si dica: abbiamo sbagliato. Taluni già ci hanno detto che poi con la finanziaria del 2001 (ci avvicineremo forse a... quello scudo spaziale!) si aggiusterà tutto. Parliamone adesso perché non è possibile continuare con questo sistema!

Prima di fare la legge, al Senato ci hanno pensato due anni. Ora siamo in sessione di bilancio e penso che si potrebbero anche concordare delle variazioni da introdurre subito, la prossima settimana, nella legge finanziaria, per poter poi predisporre una legge migliore. Se i carabinieri vanno avanti con una legge del 1934 (e siamo arrivati purtroppo a modernizzarla soltanto nel 1999, e non certo per colpa nostra, il problema, visto che sono passati degli anni), non sarà certo rappresentato dallo scorrere delle ore o dei minuti (che pure ci sono stati, diciamo, lesinati, quasi come una concessione del principe)!

Noi vogliamo modernizzare queste strutture e credo che a tale riguardo abbiamo posto seri problemi di merito in un dibattito — e non è certo mia intenzione fare qui una sorta di *captatio benevolentiae* — che, anche se non tutti lo

hanno affrontato con la serietà e la serenità dovute (ciò vale anche per il Governo: non sto certo qui a commentare l'infondatezza della tesi di Scognamiglio che ha affermato che la militarità dei carabinieri deriva dal comandante dell'esercito), ha visto il presidente Cananzi ed altri colleghi dimostrare un atteggiamento riflessivo.

Forse dimostriamo un po' di passione su questi argomenti; se è così è perché pensiamo a strutture nelle quali forse — parlo almeno a titolo personale — siamo anche cresciuti, e che riteniamo abbiano bisogno di risposte serie anche per prevenire quei moti di rabbia che a volte sono anche brutti da vedere. Non è infatti piacevole vedere « lo Stato contro Stato »! Bisogna però interrogarsi sul perché ciò accade. Ed anche facendo oggi una legge che comporti un'invarianza di spesa, si potrebbero provocare un domani altri motivi di rabbia e di protesta. Ed allora pensiamoci prima. Noi siamo i legislatori e dobbiamo quindi pensare a corpi vasti e a realtà ampie. Dobbiamo pensare a uomini e anche a donne che si sacrificano quotidianamente nella Polizia di Stato (e presto anche in altre forze di polizia). Mi riferisco ad ufficiali, ai generali, ma anche al restante personale, come si scrive a volte in maniera un po' brutale negli emendamenti. Anche il restante personale, infatti (e non voglio dire soprattutto questo), si espone e corre dei rischi sulla strada.

Non metto in dubbio che tutti abbiano a cuore questi problemi e proprio per questo mi auguro che il dibattito e le votazioni degli emendamenti in aula abbiano esiti migliori e più sereni rispetto a quanto è accaduto in Commissione (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

**FABRIZIO ABBATE**, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Presidente, al di là della posizione politica, sono sinceramente preoccupato per questo provvedimento. Questa preoccupazione è diffusa in molti colleghi che la esternano e in altri che la nascondono, la ovattano, la comprimono. Sono preoccupato, così come lo sono sempre stato nel momento in cui, nel corso degli anni, si ventilava la possibilità di elevare l'Arma dei carabinieri a forza armata.

All'inizio degli anni ottanta si parlava di questo; in alcuni circoli e in alcuni settori si parlava di smilitarizzazione dell'Arma dei carabinieri e si è parlato costantemente e continuamente di smilitarizzazione della Guardia di finanza.

Ma perché sono preoccupato? Lo sono per il semplice fatto che ci attendevamo qualcosa di più in riferimento alle esigenze di rafforzare le strutture delle forze di polizia per contrastare dignitosamente e decorosamente la criminalità organizzata. Ci aspettavamo l'attuazione e il superamento della legge n. 121 del 1981 — su questo devo concordare con il relatore Palma —; non ci saremmo mai immaginati, signor Presidente e onorevoli colleghi, che si sarebbe preso un impegno — che procede in direzione opposta a questa esigenza — di tipo semplicemente burocratico, amministrativo e gestionale, non affrontando alcun problema che riguarda la qualificazione, la professionalità e il coordinamento delle forze di polizia, nonché la definizione degli ambiti e delle competenze al loro interno. Si soddisfano, invece, ambizioni di corpo. Cosa significa « rango di forza armata », se non un'ambizione di corpo? Essa, beninteso, può essere anche legittima: nessuno di noi ritiene che non vi sia una motivazione sufficiente per formulare tali richieste o, quanto meno, per avere proiezioni diverse all'interno della struttura delle Forze armate del nostro paese (mi riferisco, in particolare, all'Arma dei carabinieri).

Tutto ciò non può, signor Presidente, intaccare l'organicità delle Forze armate

né i loro rapporti interni, che devono essere equi. Non vi deve essere uno squilibrio tra le forze di polizia, che sono strutture militari, e il resto delle Forze armate perché, diversamente, si metterebbe in difficoltà tutto il sistema.

In questo testo, invece, vi sono i prodromi per determinare conseguenze negative quali, ad esempio, l'eccesso di delega. Non abbiamo fiducia, signor sottosegretario, in questo Governo quando il Parlamento gli attribuisce le deleghe. Molto spesso, infatti, esso ha gestito e applicato le deleghe in termini difforni dalla volontà del Parlamento: questo è il dato vero!

Questi progetti di legge, signor Presidente, onorevoli colleghi, non vanno certamente nella direzione di un rafforzamento dell'Arma dei carabinieri. Ho molto rispetto per l'Arma, per la sua storia, per il suo impegno e per quello che ha rappresentato nel processo dell'unità d'Italia e nel dopoguerra. Rispetto a tal punto, l'Arma dei carabinieri, non posso contrabbandare questi progetti di legge come provvedimenti che facciano luce sull'efficienza, sulla funzionalità e sul coordinamento dell'Arma stessa e delle altre forze di polizia. Sono provvedimenti *ad hoc* per le Forze armate. Parliamo con estrema chiarezza, ripeto: che significa « rango di forza armata »? Il comandante generale rimane tale e può partecipare alle riunioni di capi di stato maggiore delle Forze armate. Si dice che il comandante generale dell'Arma dei carabinieri dipenda direttamente dal capo di stato maggiore della difesa, ma è in una posizione anomala perché non è capo di stato maggiore (è, infatti, comandante) e gli si riconosce una sfera di autonomia. Siamo attenti a riconoscere ulteriori sfere di autonomie in questo nostro paese! Già le funzioni dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza e della Polizia dello Stato si intrecciano in una confusione incredibile.

La presenza dei carabinieri è ovunque e molte volte è incontrollabile in ordine ad alcuni impegni che sfuggono anche al controllo della politica. Guai se il Parla-

mento dovesse perdere il controllo delle strutture chiamate al rispetto delle istituzioni! Non c'è dubbio che i carabinieri hanno sempre rispettato le istituzioni, ma ci sono dei segnali preoccupanti.

Questo provvedimento non va in direzione del funzionamento dell'Arma dei carabinieri, ma tratta di un problema che riguarda i vertici. Perché l'onorevole Ruffino ha svolto quella relazione? Io non l'ho capito. Mentre esprimo un giudizio positivo e di grande rispetto nei confronti del relatore della I Commissione, non ho capito la relazione dell'onorevole Ruffino, che peraltro stimo moltissimo.

Signor Presidente, c'è stata un'accelerazione del procedimento legislativo che però — è bene che la Camera lo sappia — non è stata determinata da questo ramo del Parlamento nella sua autonomia, ma da forze esterne e, soprattutto, dal comandante generale dei carabinieri, il quale ha anche mandato in giro suoi ufficiali per condizionare i lavori parlamentari. Se questi sono i presupposti su cui nasce la legge, sono preoccupato, sono sinceramente preoccupato. I tempi li ha scadenziati l'Arma dei carabinieri perché Siracusa non vuole andare in pensione, non li ha scadenziati il Parlamento. Ebbene, se questi — come dicevo — sono i presupposti, siccome si parla di forze di polizia e di carabinieri, avendo ben presente la storia dell'Arma, sono sinceramente preoccupato! Se poi il Presidente della Camera ed il Governo non sono preoccupati, io lo sono. Ecco perché, per quanto mi riguarda, mi opporrò feroce-mente a questo provvedimento.

Un Governo non si può sottrarre alle proprie responsabilità né può subordinarsi ad un comandante generale dei carabinieri. Perché l'ha fatto? Perché, soprattutto, il Parlamento si piega a questo tipo d'impostazione e di volontà? Perché il Parlamento e la maggioranza fanno ciò?

Che significa volgarità? Chi ha fatto volgarità? Un fatto indecente, ignobile, che viola l'autorità e la sovranità del Parlamento è avvenuto in queste ore nelle Commissioni riunite I e IV della Camera!

Che significa allora elevare a 65 anni il limite d'età? E gli altri generali di corpo d'armata?

Signor Presidente, colleghi, finiamola con le funzioni, le preoccupazioni o i sacrifici maggiori degli uni rispetto agli altri. Ognuno in questo paese ha la sua professionalità. Anche le Forze armate vanno in missione di pace e rischiano. Certo, per le forze di polizia c'è un *input* in più. Perché però un generale di corpo d'armata dell'esercito deve cessare dal servizio ad una certa età ed un generale di corpo d'armata dei carabinieri e della Guardia di finanza ad un'altra? Non mi si dica poi che si parla di generale di corpo d'armata in termini generici, perché questo, signor relatore per la IV Commissione, non è vero. Si parla di generale di corpo d'armata dei carabinieri e della Guardia di finanza, non di generale dell'esercito, perché questo è stato detto in Commissione. Se si parlasse di altri generali dovremmo ovviamente rivederne l'ordinamento, come si sta facendo — perché questo è il senso della delega — per l'Arma dei carabinieri e la Guardia di finanza.

Un altro discorso è quello dell'invarianza della spesa, di cui hanno parlato Gasparri e l'altro giorno in Commissione Frattini: non è possibile che noi conferiamo una delega per il riordino delle forze di polizia e non abbiamo una previsione di spesa per gli anni successivi. Non è possibile! Il Parlamento si troverà di fronte ad una delega in bianco, ad una estensione della delega, ancora più ampia non essendo definita la spesa.

Amici, ritengo siano questi i dati caratterizzanti in termini negativi il provvedimento. Ovviamente, dal momento che si doveva provvedere al riordino dell'Arma dei carabinieri, si sono agganciati la Polizia di Stato e il Corpo forestale dello Stato. La Polizia di Stato, però, non c'entra nulla, fatta eccezione per alcuni aggiustamenti marginali; essa rappresenta la copertura per la realizzazione di un certo disegno. La Polizia di Stato vi sarebbe potuta entrare qualora vi fosse stato un coordinamento, l'individuazione

di aree e di settori di competenza per evitare sovrapposizioni, confusioni, contraddizioni nelle forze di polizia, che devono rendere conto del loro funzionamento perché sono fra le più numerose in occidente. Il paese paga molto per mantenere le forze di polizia e dovremmo capire quali siano i risultati conseguiti nella lotta alla criminalità e alla mafia.

Affermo ciò strenuamente, amici, perché forse si pensa che facendo determinati discorsi si corra il rischio di essere impopolari. Se si vuole rispettare il mandato parlamentare ed il Parlamento, bisogna avere il coraggio di dire le cose come stanno, certamente rispettando le forze di polizia, i poliziotti e i carabinieri, che non vengono coinvolti da alcun processo perché i beneficiari sono altri e, soprattutto, perché le ambizioni che vengono soddisfatte appartengono ad altri, ai vertici.

Si pone fine, quindi, anche ad una progressione di carriera «ad imbuto», come si suol dire; «l'imbuto» non c'è più e ritengo che ciò avrebbe dovuto favorire la ristrutturazione di tutte le forze di polizia e l'attuazione delle parti non ancora attuate della legge n. 121 del 1981.

Nel nostro paese vi erano questioni più urgenti, come il riordino dei servizi segreti, dei quali non si parla più pur sapendo che non esistono, quantomeno con riferimento agli interessi del paese; vengono approvati altri provvedimenti, a tappe forzate, senza concedere nemmeno un dibattito, una discussione, un approfondimento, che, su un provvedimento così significativo e importante come quello in esame, sono stati smorzati.

Signor Presidente, l'ultima considerazione riguarda il comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Facciamo uno sforzo, eleviamo l'arma al rango di forza armata, ma con la conseguenza che il comandante dell'arma stessa diventi capo di stato maggiore dei carabinieri, con un raccordo ed una dipendenza organica più diretta, che, come dicevo all'inizio, oggi «sfuggono», dal capo di stato maggiore della difesa. Si tratta di un fatto molto pericoloso, perché si concede un'ulteriore

sfera di autonomia; capiamole queste cose! Riflettiamo, verifichiamo la possibilità di presentare un emendamento, interessiamo il Comitato dei nove; non parliamo più di arma, ma di nuova forza armata, la quarta. In tal caso sarei d'accordo, ma che non ci sia più il comandante generale bensì il capo di stato maggiore di una forza armata che dipende organicamente dal capo di stato maggiore della difesa! In caso contrario, ci troveremo di fronte ad un imbroglio, ad un equivoco e ad una confusione pericolosi, perché si tratterebbe di un'operazione di rafforzamento dell'autonomia e del non controllo dell'Arma dei carabinieri da parte degli organi costituzionali del nostro paese. Stiamo attenti a dove andiamo a finire, amici!

Più che affermare ciò, non posso fare. So che da parte di alcuni vi è molta sordità; dopo aver ascoltato l'intervento del relatore, onorevole Ruffino, mio carissimo amico e che stimo (lo ripeto per la seconda volta), ovviamente nutro scarse speranze che le mie parole accorate, frutto di un'esperienza ultradecennale in questo ramo del Parlamento e che non sono dettate da posizioni particolari di opposizione o di maggioranza, vengano quantomeno tenute in considerazione. Si deve intervenire subito. Non l'aspettano i carabinieri, che hanno sempre aspettato; non l'aspettano i sottufficiali, gli appuntati dei carabinieri, ma l'aspettano soltanto i vertici, o meglio qualche vertice di viale Romania, che bussa alla porta, condizionando o ricattando qualcuno. Ritengo che ormai, amici, il problema sia questo. Io pongo al Parlamento, alla vostra responsabilità, signor Presidente, questo interrogativo: c'è stato o no un condizionamento dall'esterno? Se non sapeste rispondere a questo interrogativo, certamente io non sarei preoccupato per un singolo provvedimento, ma per lo stesso futuro democratico del nostro paese (*Applausi del deputato Selva*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Aleffi. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE ALEFFI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, « finalmente » è la parola che immaginavo di pronunciare per esordire in quello che sarebbe stato il mio intervento nel momento in cui, come oggi, avrei preso la parola per discutere sugli argomenti relativi alla legge di riordino dell'Arma dei carabinieri e, con essa, delle altre forze di polizia. Dico « finalmente » perché era addirittura dal 1934, con l'emanazione del regio decreto n. 1169, che l'ordinamento dell'Arma dei carabinieri non subiva innovazioni concrete, tali da aggiornare taluni aspetti ormai non più coerenti con le continue richieste proprie delle attuali esigenze di ammodernamento della benemerita istituzione.

Allorché si innova in una struttura che conta quasi due secoli di vita — durante i quali, senza tema di esagerazione, si può affermare che essa abbia scandito la storia della nostra patria —, ritengo che inevitabilmente discussione e provvedimento non avrebbero che potuto e dovuto rappresentare, pur nel confronto serrato ed anche acceso tra le parti politiche, la massima espressione sinergica e finale dell'intero Parlamento, una volta tanto unanime e concorde nel conseguimento di un risultato pieno e di alto profilo.

Mi si perdoni se mi riferirò solamente all'Arma dei carabinieri, ma è proprio questa istituzione che ha caratterizzato la discussione tra le parti politiche in occasione dell'esame del disegno di legge del Governo e di alcune proposte di legge, con ciò senza nulla togliere alle altre forze di polizia, parimenti degne della massima considerazione e del rispetto unanime della società.

Laddove si esamini la lunghissima discussione svolta in Senato, nelle Commissioni prima e in aula dopo, sulla ennesima delega al Governo, da utilizzare per quello che avrebbe dovuto essere un « riordino », si può ben comprendere come anche la Camera dei deputati — seppure con consapevolezza delle maggiori difficoltà temporali, a causa del minor tempo disponibile — fosse fiduciosa di potere e dovere anch'essa fornire un adeguato contributo

di qualità al licenziamento di un provvedimento di valore, in rapporto a problemi di così alta e importante valenza.

Ricordo a chi ci ascolta che stiamo parlando del riordino delle forze di polizia, di istituzioni cioè a cui la società ha assegnato compiti onerosissimi di controllo dell'ordine e della sicurezza pubblica, per assicurare ad ogni cittadino condizioni di sicurezza e garanzie irrinunciabili, che in definitiva sono le uniche che veramente determinano il livello della qualità della vita in una comunità nazionale.

Si poteva dunque pensare altrimenti? Certamente no. Tutte le forze politiche, seppure con impostazioni differenziate, erano pronte a dare pensiero ed energia per quel fine ultimo — una legge dell'intero Parlamento —, anche se il percorso legislativo utilizzato dal Governo (l'ennesimo e certamente non ultimo ricorso all'esercizio del potere di delega), evidentemente, via via che il tempo trascorrevva (un anno e mezzo al Senato), faceva presagire le difficoltà di oggi. E allora, impegno oneroso e sofferto del Senato o strategia del Governo? Mi riferisco alla strategia di prolungare l'esame del provvedimento al Senato, con l'accoglimento di emendamenti che non ne avrebbero snaturato l'impianto (e con la sicurezza garantita dalla solida maggioranza di cui esso dispone in quella Assemblea), in modo tale da condizionare i tempi e le possibilità di intervento della Camera dei deputati, dove le varie forze in campo sono meno « controllabili » di quanto non lo siano state al Senato. Purtroppo, per ciò che si è dovuto constatare in questo ultimo, breve, periodo di lavoro congiunto nelle Commissioni I e IV, devo propendere per questa seconda tesi (naturalmente senza disconoscere la buona fede di chi ha lavorato con estrema onestà intellettuale) ritenendo che questa fosse la soluzione voluta dal Governo. Altro che spirito di collaborazione!

Devo, inoltre, ricordare che la collaborazione presuppone un rapporto tra soggetti che s'incontrano per un progetto comune, così come un certo *fair play*

evoca debba concludersi l'iter di un'importante legge approvata nell'assoluto interesse della comunità.

Alle forze dell'ordine, ma ancor più ai cittadini, sarebbe stato sufficiente presenziare ai lavori delle Commissioni I e IV riunite della Camera dei deputati per verificare quanto il testo in esame fosse blindato, quanto i tempi fissati fossero negativamente dominanti sulla qualità e sulla pacatezza della discussione e quanto fosse impossibile, circostanza mai avvenuta in questa legislatura (almeno nell'ambito della IV Commissione), poter determinare qualsivoglia variazione nel testo in esame di una seppur contenuta concretezza. Tutto ciò è avvenuto con buona pace di quelle aspettative di unanimità che ho richiamato all'inizio del mio intervento per un provvedimento che non doveva assumere colorazioni di partito e rispetto al quale non si sarebbe dovuto consentire, domani, a nessuna forza politica di rivendicare meriti o primogeniture che, invece, l'opinione pubblica, più obiettiva, serena e sapientemente critica di quanto taluni non pensino, non attribuirà certamente, individuando piuttosto quelle parzialità consacrate da una discussione che è avvenuta in una maniera incredibile e non come avrebbe dovuto. Tutto ciò è avvenuto senza alcuna concretezza, anche se il formale rispetto dei regolamenti ha consentito che ciò avvenisse.

Voglio ricordare che i regolamenti sono elaborazioni per un fine positivo e certamente non per condizionare, come nella fattispecie, la libera e democratica espressione del confronto.

Ciò detto, resta da dire che non siamo d'accordo su alcuni punti essenziali del provvedimento, come l'invarianza di spesa, anche a regime. Infatti, nel momento in cui si provvederà ad apportare le auspiccate variazioni organiche esse inevitabilmente costituiranno dei costi; per bilanciare le corrispondenti uscite occorrerà ridurre la spesa che, nel complesso, deve essere invariata. Ciò avverrà, dunque, a scapito delle dotazioni organiche dei sottufficiali dei carabinieri, che invece

bisognerebbe incrementare per una sempre più necessaria presenza del carabiniere sul territorio.

Ci siamo dimenticati del disagio dei cittadini che in taluni orari, e sempre di notte, quando vanno a bussare alla porta di una delle tante caserme dell'Arma, anziché colloquiare come una volta con un carabiniere lì presente, oggi si sentono rispondere da un citofono?

Ancora, non possiamo concordare sull'impossibilità di fare concorrere con i generali di corpo d'armata dell'esercito quelli dei carabinieri per la selezione alla nomina del comandante generale di questa benemerita istituzione.

Infatti, mentre con questa legge si realizza lo sganciamento dell'Arma dall'esercito per porla alle dirette dipendenze nel capo di stato maggiore della difesa con il rango di forza armata e con il conferimento del grado apicale di un generale di corpo d'armata agli stessi ufficiali dei carabinieri, nel testo si conferma il limite a questi ultimi da sempre opposto che non concederà loro di accedere alla selezione per detto comando.

Al riguardo, non è possibile concordare con la maggioranza, che è certamente divisa su tante questioni di principio ed anche su questo profilo così importante: essa, quindi, non ha inteso raccogliere alcuna riflessione circa l'incongruenza del provvedimento.

Come non ricordare che, mentre con una mano si concede il grado apicale di generale di corpo d'armata, con l'altra si invita ad accontentarsi, perché così è già tanto? Si crea così l'obbrobrio, ai limiti della costituzionalità, del riconoscimento di un grado che, pur comportando automaticamente uguaglianza di *status* giuridico, di riconoscimento stipendiale e di conseguenti funzioni, non costituirà un punto di riferimento di pari dignità, poiché, mentre quello degli ufficiali dell'esercito consentirà, come finora è accaduto, la selezione per il comando dell'Arma dei carabinieri, quello dei carabinieri — ascoltino i cittadini con attenzione — non consentirà pari possibilità. L'Arma dei carabinieri, dunque, continuerà ad essere

diretta da un generale di corpo d'armata, oggi tenente generale dell'esercito italiano, che però, per esercitare la sua funzione di comandante dell'Arma, dovrà chiedere notizie e rivolgersi ad un generale dei carabinieri, anch'egli generale di corpo d'armata.

A cosa servirà, allora, aver riconosciuto un grado apicale senza averne riconosciuto l'insita funzione? Come si potranno evitare le conseguenti inevitabili polemiche, gravi e dilanianti, che si stanno già palesando in qualche modo ai più bassi livelli, che non potranno registrare altro beneficio, al di là delle promesse da realizzare con futuri decreti? Questi ultimi, essendo « futuri », conservano ovviamente, come l'esperienza dimostra, l'alea quanto meno del rinvio, se non quella di un immediato maggior onere per chi dovrà assicurare sul territorio ordine e sicurezza pubblica.

E che dire dei limiti d'età, elevati solo per il grado di generale di divisione, o per il comandante generale in carica? O del rinvio del riordino delle carriere del personale non direttivo, e così via? È chiaro che voglio addirittura rifiutare l'idea che tutto ciò possa nascondere un disegno incredibile, che ci possa addirittura far preoccupare per la nostra democrazia!

Certo è che, per come si è proceduto, per i limiti che sono stati fissati, per l'applicazione puntuale e direi addirittura feroce di un regolamento, tutto ciò può offrire argomento di discussione non dico in chi è meno sereno (per carità, figuriamoci se l'onorevole Tassone può essere tacciato di minore serenità), ma certamente in chi ha motivo logico di polemica politica. Infine, il coordinamento delle forze di polizia, per essere veramente tale, dovrà essere affidato ad un prefetto non proveniente dai ranghi della Polizia di Stato; altrimenti, come avviene oggi, la Polizia di Stato continuerà ad essere controllore e controllata, nel mentre controllerà tutte le altre forze di polizia.

Quale equilibrio e quale pari dignità si andranno a determinare, con buona pace di tutte le altre forze di polizia, e delle strutture conseguenti? A tal proposito,